

ANGIOLO NARDI

POETI SICILIANI D'OGGI:
EMANUELE GAGLIANO

*Estratto da «NUOVI QUADERNI DEL MERIDIONE»
Luglio - Settembre 1973 N. 43*

**BANCO DI SICILIA · UFFICIO FONDAZIONE MORMINO
PALERMO**

Tormentata è la poesia di Emanuele Gagliano⁽¹⁾, alla ricerca di una forma che possa far convergere in sé e in certo qual modo rasserenare l'interna ebollizione dell'anima. Poesia di rivolta, alla prima occhiata, di protesta sociale, ma anche e soprattutto poesia inquieta, esuberante, di una passione ancora torbida e densa, che soltanto l'uso del verso a poco a poco riuscirà a chiarire in forme più distese. Da ciò il suo linguaggio aggressivo iniziale, il gusto dei contrasti violenti, un che di baroccheggiante e di carico a volte nella scelta delle immagini:

*Quali abissi i tuoi occhi
odorosi di crisantemi,
che tenebre di spenti arcobaleni!*⁽²⁾

e per contro crudezze e asprezze che tradiscono una volontà di resa immediata:

*È un Eden disperato il tuo paese,
un purgatorio d'anime
un inferno di gole e di bestemmie*⁽³⁾.

(1) E. Gagliano è nato a Gela (Caltanissetta) nel 1927. È laureato in giurisprudenza, poeta e giornalista. Dal 1963 vive a Como, dove insegna lingua e letteratura francese. Le sue opere di poesia sono: *Canti saraceni*, Torino, La Lanterna, 1954; *Pianura rossa*, Caltanissetta, Sciascia, 1961; *Gli Ebrei del sud*, Caltanissetta, Sciascia, 1965; *Inviato speciale*, Bologna, Calderini, 1969.

(2) *C'era una rosa laggiù*, E, p. 81. Le raccolte delle poesie verranno sempre indicate con queste sigle: E (*Gli Ebrei del sud*); IS (*Inviato speciale*). I versi saranno sempre citati con il titolo della poesia e la pagina dell'opera.

(3) *Il tuo paese*, E, p. 40.

Tormentata è la poesia di Emanuele Gagliano⁽¹⁾, alla ricerca di una forma che possa far convergere in sé e in certo qual modo rasserenare l'interna ebollizione dell'anima. Poesia di rivolta, alla prima occhiata, di protesta sociale, ma anche e soprattutto poesia inquieta, esuberante, di una passione ancora torbida e densa, che soltanto l'uso del verso a poco a poco riuscirà a chiarire in forme più distese. Da ciò il suo linguaggio aggressivo iniziale, il gusto dei contrasti violenti, un che di baroccheggiante e di carico a volte nella scelta delle immagini:

*Quali abissi i tuoi occhi
odorosi di crisantemi,
che tenebre di spenti arcobaleni!*⁽²⁾

e per contro crudezze e asprezze che tradiscono una volontà di resa immediata:

*È un Eden disperato il tuo paese,
un purgatorio d'anime
un inferno di gole e di bestemmie*⁽³⁾.

(1) E. Gagliano è nato a Gela (Caltanissetta) nel 1927. È laureato in giurisprudenza, poeta e giornalista. Dal 1963 vive a Como, dove insegna lingua e letteratura francese. Le sue opere di poesia sono: *Canti saraceni*, Torino, La Lanterna, 1954; *Pianura rossa*, Caltanissetta, Sciascia, 1961; *Gli Ebrei del sud*, Caltanissetta, Sciascia, 1965; *Inviato speciale*, Bologna, Calderini, 1969.

(2) *C'era una rosa laggiù*, E, p. 81. Le raccolte delle poesie verranno sempre indicate con queste sigle: E (*Gli Ebrei del sud*); IS (*Inviato speciale*). I versi saranno sempre citati con il titolo della poesia e la pagina dell'opera.

(3) *Il tuo paese*, E, p. 40.

e, ancora, estreme ricercatezze e preziosità:

*Albe maturavano come spighe,
da calme acque stelle
guizzavano sul dorso dei pesci.*

*Sono fiabe le cose che amai
tenere piume
vaganti come nuvole (4).*

o un tinteggiare non proprio di maniera, ma sul limite di essa:

*A luminosi oceani vado
arabescati da struggenti vele
ove danza la luce
come una conchiglia d'oro
per gli spazi
insanguinati dai tramonti (5).*

o un gusto compiaciuto dell'immagine per l'immagine:

*Ti apre la bocca
il ventaglio del sorriso (6).*

a cui fa da contrasto una ricercatezza di altro tipo, un realismo esacerbato e calcato:

*Natale: copertoni ai piedi
bisacce sulle spalle (7).*

una perentorietà voluta e oratoria, che non consente alternative, a modo di sfida:

*Si fa strada il diritto in ognuno,
folgore lanciata dalla storia.
Questo sappiamo (8).*

(4) *Le cose che amai*, E, p. 84.

(5) *A luminosi oceani vado*, E, p. 90.

(6) *Mia spina, mia rosa*, E, p. 87.

(7) *I mercenari*, E, p. 23.

(8) *Si fa strada il diritto*, E, p. 73.

E l'elenco potrebbe continuare, indicativo di una poesia nel suo farsi, di un andare alla ricerca di una poetica che se da un lato e per i suoi aspetti più vistosi è aderente, soprattutto agli inizi, all'insegna del neorealismo, non può d'altro canto esservi senz'altro racchiusa, se non con molte attenuazioni e diversioni⁽⁹⁾. Nel neorealismo rientra infatti il modo energico con il quale il Gagliano riafferma la necessità di ridare all'uomo la coscienza di se stesso. Bisogna proclamare la propria dignità, smascherare chi ce ne voglia privare; solo così, riacquistando cioè la propria coscienza di uomini liberi, ci si può riscattare dalla miseria:

*Non è facile amare
chi guarda con fermezza la vita
chi toglie maschere al fariseo
e giura di morire
con la sua uniforme d'uomo*⁽¹⁰⁾.

Tale coscienza è il fermento di ogni redenzione sociale, perciò Gagliano a ragione vi insiste; essa è l'anima della sua protesta, esplose in forme d'ira e furore, nutre la sua pietà e l'amore per la sua terra:

*... Dammi la tua mano:
siamo della stessa terra, dello stesso vulcano*⁽¹¹⁾.

rappresenta la sua fede e la sicurezza nel domani:

*i ribelli che uccidono sono meno
colpevoli di chi a mente fredda
prepara la guerra, di chi la terra
trasforma in un fossato.*

*Non indignatevi dunque se un giorno
diventeremo audaci spezzando le catene*⁽¹²⁾.

(9) In una posizione « populista » la racchiude senz'altro GIUSEPPE ZAGARRIO, in *Sicilia e poesia contemporanea*, Caltanissetta, Sciascia, 1964, p. 152, n. 12. Ma è giudizio limitato alle due prime raccolte; le ultime due sono infatti posteriori.

(10) *Un angelo e un demone*, E, p. 30.

(11) *Dammi la tua mano*, E, p. 9.

(12) *A trent'anni*, E, p. 65.

Ma oltre a questo aspetto che è senza dubbio importante nella poesia del Gagliano soprattutto per l'impegno etico e civile che n'è alla radice e di cui l'impronta sostanziale mai verrà meno, sarebbe errato tuttavia trascurare e non porre la dovuta attenzione anche a quell'interno tormento al quale si è accennato al principio e che si è visto essere parimenti impegnato in forme alla ricerca di una propria autonomia e originalità. E in questo quadro più vasto forse va collocato anche quel riscatto civile e sociale, come parte piuttosto che come tutto, come momento insomma di una tensione poetica ancora in assestamento. Del resto, il continuo fare e disfare che caratterizza alcune composizioni sta ad indicare l'irrequietezza del poeta e la sua insoddisfazione. Ben ventuno poesie infatti di *Pianura rossa*, che sono state travasate nella raccolta seguente, *Gli Ebrei del sud*, presentano tutte varianti notevoli e anche il titolo il più delle volte è cambiato; e di queste, sei passeranno nella terza raccolta, *Inviato speciale*, ancora con varianti e con il titolo, alcune, mutato; dodici poesie infine, pure con varianti, sono passate dalla seconda alla terza raccolta.

Fare e disfare e poi ritornare a quello che si era fatto; chi è pratico di lima non se ne meraviglia, ma ciò è comunque il segno di una volontà di assolutezza espressiva che apparenta sotto certi aspetti il Gagliano anche alla poesia anteguerra; quanto meno è il segno di una non totale adesione, sic et simpliciter, alla poetica neorealista.

Ciò premesso, resta ora a vedere come tale appassionata inquietudine riesca di quando in quando ad illimpidirsi, a trovare cioè le sue pause, e in quali direzioni.

Innanzitutto, proprio nel cuore stesso del tema sociale, una pausa, direi, e una più equilibrata espressione la si potrebbe indicare in una rappresentazione antimitica della Sicilia, nella quale la rivolta e il grido⁽¹³⁾ si sono fatti lucida coscienza, scarnita annotazione dolorosa, una specie d'incisione da cui è stato messo da parte rigorosamente ogni commento che non sia parola come pietrificata e essenziale. E come esempi migliori di questo tipo di espressione citerei le poesie *I poveri* (E, p. 92), *Festoso il cane abbaia* (E, p. 103), *Le donne del mio paese* (E, p. 34), *Vanno i cantori* (E, p. 93). Immagini concrete, liberate da ogni rigurgito oratorio e esortativo, radicate nella cruda e amara realtà siciliana: i poveri vestiti a nuovo da morti, accarezzati e curati, assunti dal poeta a espressione della sua ferita coscienza d'uomo; le donne e i bimbi del suo paese condannati a un

(13) A una « denuncia gridata » accenna Nino Marziano nella sua attenta prefazione a *Inviato speciale*, ed. cit., p. 3.

lavoro che non ha sosta, senza umanità, « more senza linfa » le donne, « i bimbi coi fazzoletti di colore / che non hanno carezze », o con efficacia anche maggiore in altra poesia:

*Ma quel ragazzo
dimenticato ha gli anni,
la gioia di sentirsi
uccello dietro ad una nuvola*⁽¹⁴⁾.

Una Sicilia antimitica, cioè la Sicilia sofferente e oppressa, alla quale fa da contrappunto l'altra mitica e luminosa che anche in Gagliano fa capolino e che la si avverte qua e là, ma appena accennata come un motivo di fuga dal dolore e come riposo:

*Qui mi riposo dove risuona
voce pura di conchiglia
e non lontana s'illumina Biserta*⁽¹⁵⁾.

Accenni nelle prime raccolte, che poi nell'ultima troveranno espressione più piena in due liriche, *Il pastore* e *Tindari*⁽¹⁶⁾. Ma forse più interessante, e più originale, era stato un risultato anteriore, quello de *Il pastorello*, lirica nella quale il Gagliano era riuscito a fondere con singolare naturalezza i due temi, il mito cioè e l'antimito, in una visione sorretta da una superiore pietà e ironia:

*Ti vidi ammanettato
fra guardiani, pastorello,
fra mezzani di briganti
lungo la trazzera.*

*Imploravi la mamma,
passo passo
la pecora belava.*

*Che mai rubasti
mite pastore?*

(14) *Quel ragazzo*, E, p. 33.

(15) *L'alba avrà il colore del mio sangue*, E, p. 89.

(16) IS, pp. 23 e 24.

*O zufolasti alle caprette
che liete ruminavano
ai margini del fondo baronale?* (17).

E sempre nel quadro di tali momenti illimpiditi possiamo far rientrare anche altre espressioni come quella ad esempio di una Sicilia tra magica e lieta, rievocata attraverso l'infanzia e perciò in bilico tra fiaba e realtà, quale compare soprattutto nel finale della lirica *Sui colli di Manfredia* e in *Botteghe di merciai* (18). Quest'ultima particolarmente notevole per un modo nuovo di guardare alle cose, recuperandole attraverso la memoria e immergendole così in una atmosfera nella quale sogno felicità e rimpianto si fondono mirabilmente:

*Botteghe di merciai,
pupazzi in fila nei vetri.
Ad ogni angolo un desco
con dolci di zucchero canditi.*

*Bimbi corrono sparando
incontro alla marina.*

*Fuma la pentola del polipaio
nella zona del porto,
si dirada vespero come
un suono di trombetta lieta.*

Momenti magici che difficilmente si ripetono con tale coerenza, ma che pure stanno a indicare una via di fuga verso zone più raccolte ed intime, più serene anche se egualmente impegnate. E di questo trapasso dalla tensione di prima al raccoglimento di ora, si possono additare come indicativi questi versi della lirica *Alla terra*:

*Dovunque è un senso di pace
che il battio del fabbro scandisce
sull'incudine ferma del giorno.*

*Gira nell'aia la mula bendata,
si levano cellette di biade.*

(17) *Il pastorello*, E, p. 76.

(18) E, pp. 85 e 104.

*Vanno i buoi lentamente
verso la bianca fattoria* ⁽¹⁹⁾.

Qualcosa di nuovo, mi sembra, è subentrato che prima non si avvertiva. La luce si è attenuata e si è fatta più pacata, i movimenti più lenti e studiati; l'atmosfera insomma tende a mutare, a sciogliere piuttosto che ad accentuare i contrasti e le asprezze. E questo appunto è un avviarsi verso un tono più meditativo e interiore che finirà col caratterizzare l'ultima raccolta nelle sue parti nuove, e nell'iter poetico del Gagliano, così contrastato e denso di tensioni, rappresenterà il momento forse del suo più pieno maturarsi.

L'atmosfera lombarda gli ha fatto bene ⁽²⁰⁾, ha smorzato le tinte; alle astrattezze di certa luce tra mitica e sensuale:

*Cadono gemme come baci dai ciliegi,
aerea linfa alla tua fronte serena* ⁽²¹⁾.

o ai risentimenti troppo perentori per troppo amore alla sua terra nativa:

*Non ti chiamerò più madre
se per il mondo
corro cercando amore
come un frutto raro* ⁽²²⁾.

è subentrato un tocco più leggero, un modo di affrontare il reale più dal profondo, con contorni più sfumati, illuminandolo dall'interno e perciò smorzando le punte e i contrasti, e non ricercandoli di proposito come accadeva precedentemente. Un fare stilistico dunque più raccolto, come si è detto, e più meditativo; più elegiaco, se vogliamo, se per elegia s'intende il calore sommerso dell'intimità riverberante sulle cose, come in questi versi:

*Nulla è più triste d'un poggiolo
così verde ieri*

(19) E, p. 109.

(20) Si veda in proposito la lirica *Tramonto sul lago*, caratterizzata da una luce nuova, più chiaroscurata e animata interiormente: « Con tocco animato / dà forma a tinte chiaroscurate... », IS, p. 18. Il Gagliano, come si è detto, vive attualmente a Como.

(21) *Punta del Capo*, E, p. 110.

(22) *Terra natia*, E, p. 43.

*che fuma tra ceppi e grigi ulivi
mentre dilegua ottobre in ore
silenziose e Panatra selvaggia
veloce scorre la brughiera* ⁽²³⁾.

Non che la Sicilia mitica e antimitica siano scomparse (la Sicilia mitica, se mai, compare proprio nell'ultima raccolta con le due poesie precedentemente indicate), e neppure quella magica e lieta, ma ora tutto è più fuso in un dolore che rimane al fondo e colora di sé il discorso in una ricerca di liberazione e di apertura verso il mondo, in una comprensione più vasta e forse anche più umana del vivere:

*Mi apro come palma in questa luce,
in questo crescere lento e continuo
su cui piove lavacro di spuma
— rugiada non effimera — che terge
d'ogni macchia. Ogni cosa, non più
timida, rivive e tendere vuole in alto
in un presentimento vago di estesa linfa* ⁽²⁴⁾.

Accanto ai risentimenti sociali, così acerbamente gridati o colti nei loro contrasti e nelle loro redenzioni appassionate, cercano di farsi strada altri temi e le note del poetare risuonano più espanse e riechegianti. La poesia acquista in universalità quanto perde in crudezza; e così anche il paesaggio siciliano, al quale sempre la memoria del poeta ritorna e al quale sempre si ispira, diviene più dolce; vi compare anzi proprio questo termine che prima non c'era:

*Disciolta sulla sabbia tu m'appari,
agave in fiore aperta alla dolcezza* ⁽²⁵⁾.

E con la dolcezza, ricompare anche la speranza e la fiducia nel vivere:

*... Sono alberi
nella valle sassosa i virgulti d'allora,
e una gazza vi modula armonie.*

(23) *Ottobre*, IS, p. 22.

(24) *Non cercarmi*, IS, p. 40.

(25) *Già luglio esplode*, IS, p. 31.

*Qualcosa sfugge sempre alla sorte,
qualcuno bussa sempre alla porta
chiedendo che la sua voce s'oda*⁽²⁶⁾.

Questa forse è la più autentica conquista della poesia del Gagliano dopo tanto ricercare. Di qui egli riparte per un viaggio che ha come meta una comprensione più totale dell'uomo; meno cruda, meno schematica, più ricca di chiaroscuri, dove vi è posto anche per l'impalpabile e dove soprattutto quello che conta è un linguaggio più duttile, più vibratile, più misteriosamente evocativo:

*Ciò che al tempo muore,
al tempo nuovo rinasce:
spettacolo aperto e vario
di vapori impalpabili
dove basta un vagito
a creare la vita
e una goccia che trema
è un segno che si fa parola*⁽²⁷⁾.

(26) *Qualcosa sfugge alla sorte*, IS, p. 28.

(27) *Basta un vagito*, IS, p. 29.